

Commemorazione dei defunti Cimitero San Maurizio

La liturgia di questa sera, che abbiamo ripreso da quella di ieri, è una liturgia piena di grande speranza; la speranza della riflessione di un uomo provato in tutte le battaglie della vita, Giobbe, che arriva ad esprimere nella fede il desiderio insopprimibile di vedere Dio, di contemplare Dio “Sì lo vedrò”.

Il salmo ci invita a fare nostra la medesima preghiera: “Una cosa ho chiesto al Signore, abitare nella casa del Signore, tutti i giorni della mia vita per contemplare la bellezza del Signore”.

Ancora una volta il salmista ci rivela il desiderio profondo della nostra esistenza, quello di arrivare al nostro incontro personale con Dio, arrivare a quella relazione che ci fa, ci ha fatti, ci sostiene e ci sazia.

E così anche l’apostolo ci ricorda come questo sia possibile grazie al dono dello Spirito Santo, che dona a noi la forza di seguire quella volontà, la volontà di Dio, e di farla nostra come Gesù Cristo ci ha testimoniato e ancora in ogni Eucaristia ci invita, a prenderla come il centro della nostra esistenza. Il tutto della nostra esistenza si gioca in questa volontà affidata a noi da Gesù così come Lui l’ha ricevuta dal Padre, che nessuno vada perduto.

Allora il senso dell’agire e del riempire tutto il nostro tempo è che la morte ci risvegli, la morte dei nostri cari, la sofferenza ci risvegli che tutto trova senso nel momento in cui orientiamo la nostra intelligenza, la nostra volontà, i nostri affetti a questo desiderio, a questa volontà salvifica di Dio.

Per diventare quella Chiesa che sa cercare, che sa sperare, che sa risvegliare nell’uomo il destino più desiderabile e più naturale: vivere per sempre perché amato. Risvegliare questo desiderio vuol dire lasciar entrare nel nostro tempo, tra tutte le faccende secondarie, quelle essenziali e riordinarle secondo questa priorità, questa urgenza: sì, vedrò Dio.

Sì, sono chiamato nelle vicende liete e tristi della vita a risvegliare in ogni persona, attraverso la mia esistenza, questa volontà salvifica di Dio, questa volontà di salvezza che si contempla in questo sguardo, in questo lasciarsi incontrare.

Chiediamo allora in questa Eucaristia che la memoria dei nostri cari sia prima di tutto per noi un muoversi, un commuoversi profondamente per tendere a realizzare la volontà di Dio, a viverla con commozione, cioè con gratitudine; a vivere questo annuncio con la consapevolezza che il dono più grande che Dio ci porta è proprio chiamarci a questa opera di salvezza, a diventare con Lui collaboratori di questo piano di salvezza: che nessuno vada perduto, nessuno.

Allora a maggior ragione in questa Eucaristia diventa per noi vincolante, senza se e senza ma, una riconciliazione profonda, prima di tutti con sé stessi e con la propria vita per diventare anche noi operatori di riconciliazione, operatori cioè di quella comunione che solo realizza la salvezza: da come vi amerete sapranno che siete miei.

Chiediamo questo dono, finché abbiamo tempo di non perdere tempo in tutto ciò che non è essenziale, di lasciare cadere tutto ma di lasciare vincere ciò che Cristo desidera vinca e cioè la volontà di Dio. Lasciamoci portare da questa speranza, lasciamoci portare da questa certezza e diventiamo anche noi operatori di giustizia e di pace, operatori di quella pace che solo Dio dà, da Risorto.

La pienezza della pace viene dal Risorto, essere uomini del Risorto vuol dire dare voce a quella volontà che Dio ha su di noi e che in Gesù Cristo si è compiuta, rivelata e per opera dello Spirito è data a noi – la sua Chiesa – perché la portiamo ad ogni uomo. Portiamola con gioia, con riconoscenza, con quella commozione di essere tutto l’onore – indegno per la nostra vita – ma l’onore di essere chiamati all’opera più preziosa. Non c’è opera più grande che dedicare la vita al Vangelo, opera più urgente che cercare quella contemplazione, qui sulla terra, nella preghiera, nell’adorazione di Gesù per saperla riconoscere nei fratelli.

Dio è presente in tutti e agisce per mezzo di tutti.